La tragedia del Sempione nel racconto dei superstiti: passare il confine è un rischio quotidiano

"Viaggiamo sotto chiave per la dogana"

Se fosse scoppiato un incendio, era la morte per tutti – Anche i feriti, una cinquantina, sono per la maggior parte operai italiani - « Ho visto l'amico Trapani schiantarsi contro il muro della galleria » – Le prime ipotesi sulle cause del disastro – La lentezza dei soccorsi

ZURIGO — Una drammatica immagine dell'incidente: in primo piano parte del convoglio distrutto

Dal nostro inviato

DOMODOSSOLA, 22

Sciagura ferroviaria, stamane, nella galleria del Sempione, a 8 km. da Briga. Un treno operaio, sul quale viaggiavano un'ottantina di frontalieri italiani diretti al lavoro nelle vicine fabbriche del Vallese, è deragliato in piena velocità. Il bilancio è tragico: cinque morti e una cinquantina di feriti, sette dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Solo quattro delle cinque vittime sono state identificate subito, la quinta solo nel tardo pomeriggio. Si tratta di Natale Trapani, di ventisette anni, residente a Domodossola, sposato da pochi mesi e con la moglie in stato interessante; Ugo Senestraro, di 35 anni, residente a Ponte Maglio di Crevoladossola, che lascia moglie e due bambini; Umberto Caruso, di 52 anni, residente a Domodossola pure con moglie e due figli; Michele Morelli, di 41 anni, residente a Domodossola, con moglie e cinque figli.

Un frontaliere racconta

La quinta vittima, estratta dai rottami del convoglio in uno stato irriconoscibile, è Gennaro Rocca, un immigrato calabrese da poco venuto a Domodossola e sposato da sette mesi I feriti, ricoverati all'ospedale in condizioni piuttosto gravi, sono Pierino Mingozzi, di 35 anni, da Domodossola, Antonio Borello, di 48 anni, da Domodossola, Giovanni Masuriti, di 24 anni da Domodossola, Mario Caretti, di 25 anni da Iselle, Armando Agostinelli, di 43 anni, da Domodossola, Giovanni feriti, di 35 anni, da Domodossola e Lucio Tarzia, di 27 anni da Crevoladossola

Altri trentotto lavoratori, che nell'incidente hanno riportato ferite lievi o solo contusioni, sono stati dimessi, dopo essere stati medicati e in gran parte sono rimpatriati in giornata.

Tra i feriti gravi ci sarebbe anche una suora di nazionalità elvetica, salita sul tragico treno a Domodossola e diretta a Berna, in compagnia di una ragazza, pure elvetica, che sarebbe però uscita incolume dall'incidente. Delle due donne non si sono tuttavia avute, fino a questo momento, le generalità.

Il convoglio deragliato è il treno n. 1905 composto da un'automotrice e una carrozza, che parte ogni mattina alle 4,50 dalla stazione di Domodossola, diretto a Briga e Visp, per il trasporto del gruppo dei frontalieri, che lavorano al primo turno nelle fabbriche Lonza di Briga e Metalluminio di Chipis. L'incidente si è verificato verso le 5,30, cioè dieci minuti prima dell'arrivo a Briga, previsto, appunto, secondo l'orario per le 5,40.

Sentiamo il racconto di un frontaliere, che si trovava sul treno, Giacomo Bastrini, rientrato oggi pomeriggio con altri cinque lavoratori, tutti lievemente feriti.

« Sul treno molti di noi sonnecchiavano, altri giocavano a carte. Improvvisamente, dice il Bastrini, il treno si è messo a « ballare » e per un buon chilometro ha proseguito la corsa, sballottandoci uno contro l'altro. Poi, si è sentito come uno schianto e la vettura, sulla quale mi trovavo, si è incastrata contro la parete rocciosa della galleria. Ho visto uno che si trovava sul sedile di fondo, volare dal finestrino infranto e schiantarsi contro la parete della galleria. Era il povero Trapani. Poi è stata una bolgia di grida, di invocazioni, di pianti, di lamenti. Io e altri, rimasti feriti lievemente, abbiamo cercato di guadagnare l'uscita, ma le porte della vettura erano bloccate, non per l'incidente, ma perché le chiudono sempre a chiave alla partenza, poiché devono farci all'arrivo la visita doganale. E' una vergogna questa che dovete denunciare, e che in questo caso dimostra come sia una pratica non solo umiliante, ma anche pericolosa. Se la vettura si fosse incendiata, avremmo fatto tutti la fine dei topi ».

I morti e i feriti gravi si sono avuti tutti sulla carrozza. I trentasei frontalieri che si trovavano invece sul locomotore sono stati più fortunati, poiché la motrice, grazie forse anche al suo maggior peso, è rimasta sui binari.

« Siamo stati solo un poco sballottati — dice uno di questi, Fernando Placidini — e abbiamo provato solo un grosso spavento. Quando il locomotore si è fermato, dopo paurosi sobbalzi e tra grandi fiammate, ci siamo accorti che aveva perduto la vettura. Nel buio siamo andati di corsa nella direzione da dove provenivano grida e invocazioni d'aiuto. Poi sono arrivati i soccorsi da Briga ».

Le operazioni di soccorso, organizzate dalle autorità svizzere, con i mezzi di pronto intervento della stazione di Briga, si sono svolte fra molte difficoltà e dovendosi svolgere in galleria al buio.

Notizie col contagocce

Le notizie sulla sciagura sono state date con il contagocce, aumentando così le preoccupazioni dei familiari, i quali appena si sono diffuse le voci sul deragliamento, si sono precipitati alle stazioni di Domodossola e di Briga, per avere notizie sulla sorte dei parenti.

Le autorità italiane della stazione di Domodossola hanno saputo del deragliamento solo alle 6,30, cioè un'ora dopo l'accaduto, e fino al tardo pomeriggio non avevano ancora notizie precise sulle generalità delle vittime e sulle condizioni dei feriti.

Circa le cause dell'incidente si fanno per ora soltanto delle ipotesi. Il luogo dove è avvenuto il deragliamento si trova alla confluenza delle due gallerie, dove c'è un centro di smistamento Può quindi essere stato lo scambio a non funzionare alla perfezione, oppure — è questa l'ipotesi fatta con maggiore insistenza da diverse fonti — il treno è arrivato ad una velocità superiore a quella permessa, anche in considerazione, che su quell'ultimo tratto, sono in corso dei lavori.

La leggerezza del convoglio composto, come abbiamo detto, da due sole vetture, sebbene cariche di viaggiatori, avrebbe fatto il resto, e la carrozza sarebbe quindi letteralmente volata dai binari, schiacciandosi contro la parete rocciosa.

La tragedia ferroviaria ha gettato nel lutto l'Ossola intera, dove il fenomeno dei frontalieri, stante le depresse condizioni economiche della zona, interessa un migliaio di lavoratori, in gran parte immigrati dal sud. E immigrati meridionali risultano infatti, tre delle cinque vittime e la maggioranza dei feriti.

Ezio Rondolini

I pendolari di confine

Ai frontalieri l'Italia dà solo un posto dove dormire

« La Svizzera è la fabbrica, l'Italia il dormitorio »: così un frontaliero del varesotto ci sintetizzava la durissima condizione dei « pendolari della frontiera » che ogni giorno varcano il confine all'alba per tornare la sera nei paesi di residenza.

Le province interessate al pendolarismo con la Confederazione elvetica sono quattro: Varese, Como (le maggiori fornitrici di braccia al Canton Ticino), Sondrio e Novara, dove il fenomeno è meno rilevante.

Recentemente, in un convegno svoltosi a Como, si è indicato un totale di oltre 22 mila lavoratori, mentre una altra fonte — il periodico della Regione lombarda — fornisce la somma di 30 mila unità soltanto per le tre province della Lombardia: il Varesotto, il Comasco e il Sondriese. Per quanto riguarda il Novarese, si calcola che i pendolari di frontiera siano aumentati da poco più di 700 nel '65 a oltre 2800 nel '70. Sono concentrati nel Verbano, nella Val Cannobina e nella Val Vigezzo quelli che gravitano sul Canton Ticino; provengono, invece, dall'alta Val D'Ossola quelli che raggiungono il Vallese attraverso il passo del Sempione. I gruppi più consistenti di *frontalieri* ossolani risiedono a Domodossola e Varzo e si recano a lavorare a Briga, Chippis e Visp (in quest'ultima località era diretto il tragico convoglio deragliato nella galleria).

Il pendolarismo con la Svizzera è andato assumendo, negli ultimi anni, proporzioni notevoli. Le « spinte » sono essenzialmente due: la degradazione economica di vaste zone montane e i massicci insediamenti di immigrati meridionali e di altre province depresse (del Veneto e della stessa « ricca » Lombardia) nei Comuni delle fasce confinarie.

Nel Canton Ticino (che è il massimo beneficiario di manodopera pendolare) si calcola che i *frontalieri* siano passati da poco meno di 2000 nel '45 a 5400 nel '49, oscillando fra 3000 e 5000 dal '49 al '56 per poi salire lentamente fino al '60, quando raggiunsero le circa 8000 unità. L'aumento rapidissimo si ebbe negli « anni 60 », stimolato dagli insediamenti degli immigrati nei paesi di confine.

Già nel '68 si calcolava che i *frontalieri* erano poco meno di 20.000 (di cui 8500 donne), su un complesso di oltre 44 mila lavoratori italiani soggetti a controllo. Via via si è andato registrando quello che è stato definito il fenomeno della doppia emigrazione, riassunto efficacemente da un pendolare in un recente convegno interprovinciale di Varese: « Abitiamo in Italia, lavoriamo in Svizzera, in maggioranza siamo immigrati da altre regioni, soprattutto dal Meridione, e costretti ad emigrare quotidianamente all'estero ».

« Tabella di marcia » allucinante

La spola giornaliera al confine costa un altissimo prezzo di fatica e sacrifici. La « tabella di marcia » di un pendolare della frontiera (soprattutto di coloro che non risiedono nei paesi vicini ai valichi), è allucinante. La sveglia suona all'alba, anche prima (si pensi che il treno dei *frontalieri* ossolani è deragliato alle 5), e si torna che è buio. « Fra viaggio e fabbrica ci resta soltanto il tempo per dormire », ci ricordava uno di questi lavoratori. La qualifica di « dormitori » assegnata alle decine e decine di paesi rigurgitanti di « doppi-emigrati » non appare dunque casuale. E non si dimentichi che i paesi-dormitorio sono generalmente sovraffollati e i servizi sociali « scoppiano »: mancano le case, le scuole, gli asili-nido. Il frontaliere, infatti, è a carico dell'Italia per tutte le « passività » (preparazione professionale, servizi civili per sé e i familiari) mentre alla Svizzera va tutto l'attivo delle sue prestazioni produttive.

La Confederazione risparmia, non solo, le spese di formazione professionale ma anche quelle dei servizi civili, mentre non assicura agli italiani le stesse previdenze e assistenze dei lavoratori svizzeri. E ciò nonostante che agli stranieri vengano trattenute sul salario le medesime imposte. Anzi, a carico del frontaliere grava una doppia tassazione: in Italia e in Svizzera.

Il buon affare del padronato svizzero si misura, naturalmente, anche in termini salariali. La « pattuizione individuale » è un fenomeno ancora diffuso sulla base di salari inferiori rispetto a quelli dei lavoratori locali; le differenze salariali colpiscono in particolare le donne (oltre il +2% nell'industria manifatturiera), che percepiscono paghe del 20-30% al di sotto di quelle degli uomini. A queste sperequazioni si accompagnano le discriminazioni assistenziali e previdenziali, le vessazioni della polizia degli stranieri, in una situazione che tende a fare del frontaliero un « italiano a buon mercato », privo di adeguati diritti. E' una situazione che viene però decisamente respinta: le richieste si precisano, diventano oggetto di lotte e di larga discussione, investono i partiti, i sindacati (anche svizzeri) gli enti locali.

Le rivendicazioni sono ormai irrinunciabili. Ricordiamo le più importanti: abolire la cosiddetta « carta libera » e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensioni a 55 anni per le donne ed a 60 anni per gli uomini, e istituzione anche per i *frontalieri* della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione delle retribuzioni dei lavoratori dei cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità salariale tra donna e uomo; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario; abolizione della doppia tassazione come per i *frontalieri* tedeschi e francesi; facilitazione per il passaggio della frontiera; diritto di contrattazione sindacale aziendale ed effettiva libertà di sciopero in caso di mancato accordo; garanzia ai *frontalieri* e a tutti gli emigrati degli altri diritti democratici e sindacali senza alcuna discriminazione; conclusione di accordi bilaterali su tutti i problemi dei *frontalieri*.

Presentato il bilancio

Altri 400 miliardi chiesti dall'EFIM per investimenti

Aumentati gli incidenti di lavoro nelle fabbriche

Aumento del fatturato 23%, dell'occupazione 10%: entro questi due dati, che mediano i disparatissimi risultati delle 65 imprese facenti capo al gruppo EFIM, dovrebbe esserci la conferma di una certa « salute » industriale. Invece anche la relazione annuale presentata dall'EFIM in questi giorni presenta una serie di giudizi politici inaccettabili sull'economia italiana ed i lavoratori. Questi giudizi si basano, quasi sempre, sulla facoltà di portare i bilanci in attivo e di farne scaturire dei profitti, un'aspirazione che — a parte la legittimità del « profitto ad ogni costo » — si scontra con le condizioni obbiettive dell'industria, del capitale e del mercato.

L'EFIM non ha per niente superato il carattere di un'accozzaglia di attività, alle quali si tenta di dare la forma di « gruppi integrati », con un settore ferroviario (Breda Ferroviaria), uno turistico (che fa capo all'INSUD, peraltro capofila di attività svariate), uno conserviero (Insud), uno di meccanica varia (Breda), uno edile, uno vetrario (SIV), uno elettrometallurgico (MCS, con Eurallumina e Alsar). Questa specializzazione settoriale, tuttavia, non è affatto portata a termine all'interno del gruppo, il cui criterio di gestione sembra essere caratterizzato finora dal tentativo di « verificare » la redditività di iniziative anche di medie dimensioni. Verifica resa impossibile, peraltro, quando nel campo in cui si opera si devono fare i conti con grandi gruppi internazionali. Per cui, per assurdo, alcune delle iniziative industriali che meglio « reggono » sono quelle nelle quali l'EFIM è divenuto il supporto di interessi di grandi gruppi stranieri, come nel caso della Brema (pneumatici della statunitense Firestone) e della Ajinomoto.

E' in questa direzione che anche di recente si è mosso il gruppo statale cercando di prendere contatti con gruppi giapponesi o di altri paesi

La mancata soluzione del problema dell'integrazione non è il solo motivo di inefficienza. In modo abbastanza onesto la relazione riconosce l'insufficienza della ricerca scientifica e, quindi, di una insufficiente base tecnologica per lo sviluppo. Pochi sono, tuttavia, i mezzi di cui ancora dispone l'Istituto di ricerche E. Breda. I temi di ricerca che interessano il gruppo — treni veloci, motore lineare per trazione ferroviaria, propulsione a idrogetto, motore solare — nonché altri di natura più tecnologica, e quindi più legati al valore della produzione, sono allo stadio di semplici aspirazioni. Si chiedono finanziamenti al governo; scarsa o nulla è la capacità d'iniziativa delle imprese.

Sembra ovvio che non si può fare un'industria moderna senza capitali adeguati e che lo Stato, attraverso gli enti di gestione industriale, si è posto, volente o nolente, il problema di accumulare questi capitali difficili a ottenere, oltretutto, aggravando ulteriormente lo sfruttamento diretto dei lavoratori. In caso contrario, perché avere affidato un fondo pubblico all'EFIM? D'altra parte, che lo sfruttamento nelle fabbriche sia giunto a un livello insopportabile lo riconoscono i dirigenti quando affermano che « purtroppo gli indici infortunistici di frequenza e d'improduttività relativi al 1970 non risultano normali: un'analisi attenta delle cause che hanno influenzato l'incremento di tali indici non può essere valutato disgiuntamente dal clima di tensione nel quale hanno operato le aziende nel corso dell'anno ». Tensione per ottenere un massimo di produzione da impianti che oltretutto, sono spesso inadeguati

Che cosa significa, allora dire che « il punto di partenza della ripresa deve quindi considerarsi la ricostituzione di adeguati margini nel ciclo produttivo industriale; e ciò è perseguibile solo con un adeguamento del ritmo di aumento del costo del personale agli incrementi di produttività e col contemporaneo massimo aumento della utilizzazione degli impianti disponibili »? Significa andare a scontri sempre più aspri con i lavoratori pur sapendo che in quella direzione non vi è alcuna duratura soluzione dei problemi dell'industria ma soltanto un greve prezzo imposto alla società. Ieri l'EFIM disponeva avere definito il primo programma di investimenti per 400 miliardi, ne ha inviato un altro al governo di pari importo, da realizzare entro il 1975. E' un'occasione per portare a fondo il dibattito politico sugli indirizzi perseguiti dalle aziende a Partecipazione statale.

Un articolo di Natta su « Rinascita »

LE «TENTAZIONI AUTORITARIE» NELLA DC

La crisi del partito democristiano e l'emergere di una componente che si disloca apertamente a destra- Il compito delle forze di sinistra

Sul numero di *Rinascita*, da oggi nelle edicole, il compagno Alessandro Natta analizza, in un ampio articolo dal titolo *La tentazione autoritaria*, « il punto di crisi della DC » in rapporto ad un particolare momento politico che esige scelte e posizioni chiare, mentre questo partito continua a rinviare ogni impegno con il consenso anche di quei gruppi che pur riconoscono « l'esigenza di un dibattito a fondo sul partito ».

Dopo essersi chiesto se questo chiarimento verrà, ancora una volta, rinviato o eluso dal prossimo Consiglio nazionale della Democrazia cristiana (che pur dice di voler affrontare « il problema del partito »), Natta, partendo dagli atteggiamenti assunti dalla DC dopo le elezioni del 13 giugno sul piano generale e in rapporto alle riforme, rileva che « *non si può sottovalutare il dato grave dello emergere di una componente che sempre più scopertamente punta a una sorta di ritorno all'indietro, a una linea e dislocazione di destra, a risposte e a soluzioni di tipo repressivo* ». Non si tratta soltanto del « *deplorevole e imperdonabile atteggiamento di Andreotti nel dibattito televisivo con Almirante* », ma delle posizioni che si vanno delineando di fronte a provvedimenti già avviati — dalla casa all'Università — impersonate da « *gruppi e uomini della DC che ritengono pensabile e possibile, come via d'uscita, la formazione di un qualche* blocco d'ordine. *la restaurazione magari con formule e panni nuovi, dello* Stato forte, *dell'autorità di un capo o di un esecutivo* »

Il compagno Natta analizza, poi, le ragioni della « *perdita e caduta di idealità* » da parte della DC, le quali vanno ricercate nel ritardo di questo partito « *ad intendere e a far fronte ai processi rinnovatori che si aprivano nel mondo cattolico con la svolta giovannea e conciliare: l'apertura del dialogo col mondo moderno, la distinzione tra fede e sistemi politici e sociali, il riconoscimento della laicità dello Stato* ».

Ne consegue che « *intervenire nella crisi d.c., respingere ogni ricatto, tenere fermo lo impegno di lotta per le riforme sociali e politiche è compito di tutte le forze di sinistra che possono unite battere la offensiva reazionaria* ».

Rinascita pubblica, inoltre, un editoriale di Romano Ledda, su *Nixon a Pechino;* un articolo del compagno Sergio Segre sulla politica estera italiana nel quadro della lotta per le riforme e un articolo di Petroselli sulla situazione postelettorale a Roma.

Lettere all'Unità

La frutta si può distruggere ma non distribuire gratis ai lavoratori?

Cara Unità,

sono un affezionato lettore e come ogni anno, di questi tempi, seguo, impressionato e stupito, il calvario della nostra produzione frutticola nazionale.

Inutile sprecare ancora descrizioni e aggettivi perchè i fatti sono noti e rimasticati amaramente ad ogni stagione estiva. Quest'anno, anche quest'anno, non c'è quasi niente di nuovo. I produttori manifestano sulle piazze, le cooperative distribuiscono gratuitamente la frutta per le strade, il nostro partito e il giornale danno nome e cognome ai moventi, ai mandanti e alle circostanze del delitto.

E lo scandalo si riconsuma sotto gli occhi di milioni di lavoratori, di bambini, di persone indigenti e bisognose di un'alimentazione sana a prezzi accessibili

Il notevole impegno delle forze e delle organizzazioni democratiche per ridurre la portata del « macello » frutticolo si scontra sempre col vergognoso assenteismo degli organismi governativi, centrali e periferici

Ricordo lo scorso anno, dopo che centinaia di tonnellate di pere erano già state sepolte dai trattori nei campi del Cesenate, l'associazione dei produttori forlivesi (APO) riuscì a strappare alla prefettura il permesso per distribuire gratuitamente agli enti assistenziali il prodotto immagazzinato.

Fu un successo di non poco conto. Ma sembra che abbia dato fastidio a qualcuno, perchè quest'anno, nonostante la preventiva richiesta dei produttori forlivesi, il permesso di distribuire gratis la frutta a chi ne ha bisogno e diritto non è stato ancora accordato dal prefetto di Forlì.

Non è una vergogna? Io sono sicuro che questo signore che ha anche il potere (a quanto pare) di controllare la dieta di migliaia di persone, la frutta in tavola ce l'ha ogni giorno. E' forse chiedergli troppo almeno, di ricordarsi che non tutti hanno le sue possibilità e che una sua firma può significare un po' di salute in più per tanta gente che lavora?

F. SERVADEI
(Forlì)

I cittadini devono sapere quanto costa usufruire di un servizio pubblico

Egregio direttore,

diversi mesi or sono sono andato all'Ufficio dei registri immobiliari della mia città per prendere visione di alcune pratiche. Non avendo avuto chiare informazioni circa le tariffe praticate — non esposte nell'ufficio — per usufruire di questo servizio pubblico, ho chiesto informazioni scrivendo a mezzo raccomandata, al ministero delle Finanze senza avere però risposta.

Dopo un po' di tempo ho ripetuto la richiesta di informazioni al ministero e questa volta ho scritto anche alla Direzione generale delle tasse ed imposte sugli affari. Fino ad oggi, nessuno mi ha risposto.

A questo punto mi domando a chi mi devo rivolgere per sapere delle informazioni che dovrebbero essere rese pubbliche. E' un diritto dei cittadini sapere quanto devono spendere per usufruire di alcuni servizi.

PIETRO SERRA
(Cosenza)

Chi sta commettendo una violenza?

Cara Unità.

sono ricoverato in un ospedale psichiatrico della provincia di Milano. Sono qui volontariamente perchè tre anni or sono dopo un lungo periodo di degenza sono stato dimesso ma non essendo più stato accolto dalla mia famiglia e non avendo trovato un lavoro ho preferito ritornare in ospedale dove almeno ho degli amici. La vita che si fa qui dentro, però, è un dramma.

Il mio problema tuttavia è fuori di qui, è nella mia famiglia che non mi vuole più, soltanto perchè sono stato in un « manicomio ». Hanno paura che io possa fare del male. Invece io non ho mai fatto del male a nessuno.

Sono finito qui solo perchè facevo un lavoro che non mi piaceva — lavavo automobili in un garage — mentre avrei voluto studiare e fare un lavoro che mi desse qualche soddisfazione Così un bel giorno che non ne potevo più di lavare auto, non andai più a lavorare. E la sera non tornai a casa perchè altrimenti mi avrebbero sgridato.

Sono stato in giro per qualche giorno come un « barbone », fino a quando sono stato rintracciato dalla polizia mentre dormivo su una panchina. Ero disperato e in quel momento non ricordo bene che cosa ho detto e fatto. Il risultato è che mi sono ritrovato in uno stanzone del « manicomio». Sulla mia cartella clinica hanno scritto che sono pericoloso per me e per gli altri, che sono un « matto », insomma. E' un marchio ormai.

I miei genitori sono venuti a trovarmi soltanto un paio di volte. Poi quando sono stato dimesso mi hanno chiuso la porta in faccia, come del resto ha fatto tutta la società.

Adesso il mio medico ha tentato di prendere contatti con i miei parenti per dirgli che non sono malato e che posso benissimo vivere fuori di qui Ma loro hanno mandato, tramite un avvocato, una diffida al medico minacciandolo di denuncia se mi avesse dimesso, perchè loro non mi vogliono e non è giusto che vada fuori a fare il « barbone ». Devo stare qui, secondo loro.

La verità secondo me è che i miei parenti, come del resto tutti quanti, hanno paura di un « matto », anche se i medici lo considerano un essere normalissimo hanno paura che possa commettere qualche atto di violenza.

Ma nel mio caso, chi sta commettendo una violenza? Non è violenza farmi stare qui segregato?

Penso che adesso uscirò dall'ospedale almeno per qualche tempo Farò il barbone, non importa qualunque vita è sempre meglio di quella che si fa qui dentro.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

A cosa serve il turismo scolastico?

Cari compagni,

penso che questo periodo di vacanze estive sia utile per parlare delle numerose spese, numerose ed inutili, che vengono continuamente richieste agli alunni della scuola dell'obbligo, sotto forma di contributi, iscrizioni ad associazioni, e così via. Soprattutto penso si debba discutere del capitolo « associazioni », in quanto bisognerebbe proprio capire a cosa queste servano.

Prendiamo per esempio il turismo scolastico. I suoi scopi sono numerosi ed elogiabili, stando a quanto risulta dagli opuscoli illustrativi. Gli studenti sborsano i soldi dell'iscrizione, ma vediamo qual è la situazione.

1) La conoscenza del nostro Paese e dei Paesi stranieri è pressochè impossibile. E' noto, tra l'altro, che nella scuola dell'obbligo le gite scolastiche non possono durare più di 24 ore, il che già in partenza preclude ogni possibilità.

2) L'interesse e l'amore per la natura, l'arte e la difesa del paesaggio sono solo parole vuote, dal momento che tutti assistiamo quotidianamente a veri e propri crimini perpetrati con la scusa di villaggi turistici Nelle zone turistiche, i figli degli operai imparano al massimo che ci sono i turisti milanesi, tedeschi, olandesi ecc. che hanno ville e piscine mentre a loro rimangono le briciole. Se poi vogliono fare il bagno, possono scegliere tra l'acqua inquinata del lago o la piscina del signore turista, naturalmente pagando il biglietto d'ingresso.

3) Gli omaggi agli iscritti sono fatti con la collaborazione della FIAT, della BP Italiana, della Ferrania Viene da concludere che il Turismo scolastico è tenuto in piedi dal grande capitale, ovviamente per i consueti scopi

4) Quanto all'ingresso gratuito in alcuni Musei si evita accuratamente di elencare quali essi siano

5) La storia degli sconti è perlomeno buffa, in quanto o si tratta di materiale non reperibile attraverso i comuni canali di vendita, oppure lo sconto viene effettuato sui prezzi di listino risultando inferiore a quello concesso a chi paga in contanti, senza mostrare alcuna tessera. Insomma, si tratta di sconti che hanno come risultato quello di far pagare la merce più cara.

Di fronte a questo elenco mi chiedo a cosa ancora « non serva » il Turismo scolastico, come pure le altre associazioni che prosperano nella scuola dell'obbligo (Lega Navale, Dante Alighieri, ecc.), e anche se al recente congresso dell'ARCI si è tenuto conto anche di questi problemi ed in che misura.

Inoltre, penso che debba essere un dovere dei partiti e delle organizzazioni operaie aumentare la pressione per far cessare questo scandaloso stato di cose.

Distinti saluti.

ONORATO FUMAGALLI
(Luino - Varese)

Il cordoglio di un vecchio comunista per la scomparsa dei cosmonauti sovietici

Cara Unità,

sono un vecchio militante comunista e vorrei rubarti un po' di spazio per mandare un messaggio di cordoglio alle famiglie dei compagni Dobrovolski, Volkov e Patzaev, morti dopo aver portato a termine con onore la loro straordinaria missione spaziale Insieme alle loro famiglie vorrei inviare il mio messaggio di cordoglio a tutto il popolo e ai comunisti sovietici

Termino con la speranza che in futuro i cosmonauti sovietici ed americani possano lavorare insieme per la scienza, insieme al servizio del benessere e della pace nel mondo.

LUIGI SIVIERO
(Porto Tolle - Rovigo)

Scrivono dai Paesi socialisti

Lech SZYMANSKI - ul. Kaliska 20 - Ostrow Woj. poznanskie - Polonia (corrisponderebbe in esperanto);

Imre TAKACS POB 151 - Budapest 5 Ungheria (ha 28 anni, corrisponderebbe con giovani comunisti italiani in inglese, francese o tedesco);

Pedro Luis BELTRAND - apartado 945 - Santa Clara - L.V. - Cuba (studia architettura, ha 18 anni, corrisponderebbe in spagnolo).